

INCOMPRESO DAI PROF

Quando Pascoli fu bocciato sull'amato Dante

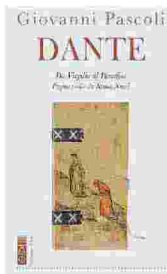
Il poeta era un appassionato studioso dell'Alighieri ma l'Accademia dei Lincei gli negò per due volte la cattedra a Bologna

SILVIA STUCCHI

■ Anche i grandi poeti hanno le loro delusioni: è il caso di Giovanni Pascoli, che, nonostante fosse succeduto dal 1905 a Carducci all'Università di Bologna, ebbe sempre un cruccio: non ottenne mai la cattedra dantesca a Roma, cui ambiva più di ogni altra. E non bastarono i riconoscimenti come poeta in lingua italiana, e le dodici vittorie al *Certamen Poeticum Hoeyffianum* di Amsterdam per fargli dimenticare l'amarezza per l'accoglienza fredda, per non dire ostile, dei suoi studi su Dante. Il Pascoli dantista ci viene riproposto in **Giovanni Pascoli, Dante. Da Virgilio al Paradiso**, pagine scelte da **Bruno Nacci** (*Edizioni Ares, 168 pp., 15 euro*). Il curatore ha selezionato alcune delle oltre duemila pagine di studi danteschi dell'autore di *X Agosto*, studi che vennero pubblicati nei volumi *Minerva Oscura* (1898), *Sotto il velame* (1900), *La mirabile visione* (1901): a essi avrebbe dovuto fare seguito *La poesia del mistero dantesco*, che non vide mai la luce, e di cui ci resta il primo capitolo, *Prolusione al Paradiso*, conferenza fiorentina risalente al 1902; solo nel 1915, tre anni dopo la morte del poeta, la sorella Maria, detta Mariù, raccolse i suoi scritti sulla *Commedia* in un volume, *Conferenze e studi danteschi*, edito per Zanichelli. C'è da dire che il mondo accademico dimostrò diffidenza e ostilità per le tesi pascoliane: dietro quei rifiuti, cui ci mise il carico da undici la stroncatura senza pietà di Benedetto Croce, Pascoli vide sempre - forse non a torto - la mano del suo maestro, Carducci.

IL LAVORO

Vediamo allora di riassumere il grande e misconosciuto lavoro dantesco di Pascoli, almeno nelle sue pretese più originali: in *Minerva Oscura* Pascoli traccia la direzione della sua ricerca, ricostruendo la doppia corrispondenza fra colpe e pene nella *Commedia*, secondo la distribuzione che di esse si incontra nell'*Inferno* e nel Pur-



gatorio: secondo Pascoli anche nella prima cantica essa avrebbe dovuto corrispondere ai sette peccati capitali: invece, solitamente, i critici ritrovano nell'*Inferno* una distribuzione dei dannati secondo un criterio che distingue i peccati, dai meno

ai più gravi, a seconda che siano stati motivati da incontinenza (incapacità di dominare i propri impulsi), violenza e frode, distinta in frode contro chi non si fida (punita nelle Malebolge) e frode contro chi si fida, la più grave, punita nel lago ghiacciato del Cocito.

Alla base del lavoro ermeneutico di Pascoli è la convinzione che la struttura del poema dantesco, se anche velata e nascosta, sia da decifrare assolutamente per poterne comprendere la poesia: per fare

In alto Giovanni Pascoli, sopra Benedetto Croce che lo stroncò e la copertina del libro di Pascoli su Dante. A sin. il libro di Bruno Nacci

questo, Pascoli si rivolgeva alla filosofia scolastica e a Sant'Agostino.

LE MOTIVAZIONI

Eppure, proprio questo suo appellarsi alle fonti con una lettura anagogica dei testi gli verrà rimproverato: il giudizio più benevolo nella prima delle due bocciature al Premio di Filologia e Linguistica dei Lincei, nel 1896, fu che le sue erano "ipotesi ingegnose e suggestive"; come a dire: il candidato ha indubbiamente buona fantasia, ma le sue idee sono campate per aria. La seconda bocciatura dell'Accademia dei Lincei arrivò nel 1902; alla fine, minato dai colpi di quanti chiamava "vigliacchi nemici", Pascoli non completò il quarto volume dei suoi saggi danteschi. Come ci avvisa B. Nacci nella

Introduzione (p. 9), il Pascoli che conosciamo come poeta delicato e limpido qui ci parla con uno stile molto diverso, definito, certo non per fini elogiativi, artificioso e duro. In effetti, qui Pascoli sembra vestire la toga di chi arringa in tribunale, o dell'accademico erudito, che però cela vere perle. Rileggiamo dunque le riflessioni sul peccato di Ugolino, che ci illuminano sul perché quello che, per Pascoli è un traditore dei parenti, prima ancora che della patria, si trovi nell'*Antenora* e non nella *Caina*; e prima ancora, è interessantissimo che "colui che fece per viltade il gran rifiuto" del canto III dell'*Inferno* venga identificato con certezza non con Celestino V, ma con Pilato. E non soltanto perché così pensava l'adorata sorella Mariù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA